

lo direi, siccome annualmente doveva aver luogo la pomposa processione e il sacro servizio della chiesa: nè mi saprei persuadere d'altronde, che per una causa cotanto pubblica e grave la munificenza della repubblica veneziana decretasse la contribuzione di quella somma così meschina *per una volta solamente*.

Si volle ricompensata inoltre la fedeltà dei confratelli della scuola della Carità, i quali avevano affrontato e disfatto, siccome dissi poco addietro, il branco de' congiurati, che avevano preso la via di san Luca. Oltre allo stendardo, che commemorai piantato nel mezzo di quel campo e che tuttora sussiste, benchè rinnovato, fu concesso al guardiano ossia al capo di quella scuola, il privilegio d'indossare la veste così detta ducale; di stare a fianco del doge nella processione del giorno di san Vito; di farsi accompagnare dal cancelliere della scuola, adornato anch'esso della medesima veste; e finalmente di avere l'intitolazione di *Magnifico* (1).

Anche la donna, che aveva ucciso col suo mortajo l'alfiere di Boemondo, fu chiamata dinanzi al doge per essere premiata dell'azione sua, la quale aveva fatto sciogliere così presto il temerario attentato del Tiepolo. Le fu concessa libertà di chiedere quanto meglio le fosse piaciuto; ed ella rispose, non avere avuto in mira veruna ricompensa nell'intraprender quell'atto, soltanto aver voluto cooperare alla salvezza della patria. Ma, insistendo il doge nello stimolarla a chiedere, domandò per grazia, che ogni anno nel dì solenne di san Vito e in tutti gli altri giorni festivi della città si dovesse porre fuori di quella finestra, da cui aveva gettato il mortajo, lo stendardo di san Marco, e che i procuratori di san Marco, da cui aveva a pigione quella casa non potessero accrescerne il prezzo nè a lei, nè ai suoi discendenti. Tutto le fu concesso. Negli ultimi tempi esponevasi quella bandiera quattro sole volte all'anno: nei giorni di Pasqua, dell'Ascensione, di san Marco e di san Vito.

(1) Ved. la dissert. dello Schioppalbalba: *In perantiquam sacram tabulam grecam ecc.*, del card. Bessarione, a pag. 146.